

RAPPORTO UNFPA 2017

Mondi a parte

Salute e diritti riproduttivi nell'epoca della disuguaglianza

Nei paesi in via di sviluppo 12,8 milioni di ragazze adolescenti hanno una domanda inevasa di pianificazione familiare. Si calcola che un quarto delle donne attualmente in gravidanza non possa contare su personale qualificato per il parto e molte non hanno altra alternativa che partorire da sole

IL RAPPORTO 2017 del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) si sofferma sulle disuguaglianze nel mondo, in particolare sulla condizione economica di donne e ragazze, la disparità di genere e l'accesso alla salute sessuale e riproduttiva, due aspetti, questi ultimi, che più preoccupano nella situazione attuale.

Il nuovo Rapporto, presentato a Roma il 17 ottobre scorso, fornisce gli ultimi dati demografici che fanno emergere le connessioni tra condizione economica e accesso alla salute, individuando nella parità di genere una delle chiavi fondamentali per lo sviluppo sostenibile. Miliardi di persone sono immobili in fondo alla scala

economica vedendosi negare diritti umani e prospettive di miglioramento, tra queste la maggioranza sono donne e ragazze. In questo momento la ricchezza congiunta dei 2.473 miliardari del mondo, supera i 7.700 miliardi di dollari, ovvero l'equivalente del prodotto interno lordo di ben quattro quinti dei paesi del globo nel 2015. Questo significa che, mentre alcune famiglie hanno bilanci miliardari, centinaia di milioni di altre famiglie sopravvivono con meno di 1,25 dollari al giorno. Di recente il divario economico tra paesi ha iniziato a ridursi, anche se in molti è andato peggiorando.

NEL PERIODO 2008-2013 il divario si è allargato in almeno 34 paesi, in cui il reddito del 60 per cento più ricco della popolazione è aumentato più rapidamente di quello del 40 per cento più povero. Chi resta indietro perde terreno anche nell'accesso a servizi di qualità per la salute e a quelli essenziali che garantiscono i diritti umani e il benessere. Al vertice, risorse e privilegi si accumulano a velocità esponenziale allontanando sempre di più il pianeta da quella visione di uguaglianza presente nell'Agenda 2030 e dai suoi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Spesso la disuguaglianza è intesa in termini di reddito e di ricchezza – la linea di demarcazione tra ricchi e poveri. Ma in realtà le disparità economiche non sono che una parte del problema. Molte altre dimensioni, sociali, politiche e istituzionali, si alimentano a vicenda precludendo, nel loro insieme, ogni speranza di progresso per chi vive ai margini.

“DUE ASPETTI CRUCIALI sono analizzati all'interno del Rapporto – ha spiegato Mariarosa Cuttillo Chief of Strategic Partnerships di Unfpa – la disuguaglianza di genere e le disparità nell'accesso alla salute e ai diritti sessuali e riproduttivi, questioni essenziali che richiedono un'azione molto più ampia se vogliamo raggiungere uno sviluppo sostenibile”. Una donna che non ha possibilità di studiare e di conseguenza avere un lavoro che garantisca un reddito è difficile che avrà accesso ai servizi per la salute,

“nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo, dove le ragazze non hanno accesso all'istruzione secondaria, il 43% delle gravidanze non è pianificato. L'accesso alla salute sessuale e riproduttiva ci permette di fare prevenzione, riducendo aborti e gravidanze indesiderate o precoci”, prosegue Cuttillo. Le ripercussioni economiche non incidono soltanto sulle donne ma anche sui figli e le figlie, generando così una spirale discendente che coinvolge l'intera comunità di riferimento. Non avere il potere di decidere se, quando e a che distanza avere figli può condizionare e limitare l'intera vita di donne e ragazze. Lo sa bene Maria Grazia Panunzi, presidente di Aidos (che cura l'edizione italiana del Rapporto), “lavorare sul campo significa vedere con i propri occhi come i diritti umani sono strettamente collegati uno all'altro, si richiede un approccio olistico alla questione di genere che garantisca alle ragazze la possibilità reale di autodeterminarsi, avendo quindi accesso al credito, all'istruzione, alla salute per poter diventare parte attiva della società in cui vivono”.

Quando milioni di donne lottano contro analoghe privazioni, i costi per le società e le economie nel loro complesso si moltiplicano a dismisura, si affievoliscono le prospettive di realizzare i diritti umani, di promuovere una società più stabile ed equa e un'economia più inclusiva e sostenibile. Una strada alternativa – che affronti le disuguaglianze in tutte le loro dimensioni, può generare benefici significativi per la salute, sviluppo del capitale umano e sradicamento della povertà. I paesi più poveri che hanno una popolazione giovane già numerosa o emergente e che riescono a ridurre i divari nell'accesso alla salute sessuale e riproduttiva e a promuovere l'uguaglianza di genere, hanno anche il potenziale per raccogliere e massimizzare il dividendo demografico, generato anche dall'aver una forza lavoro più numerosa, sana e produttiva.

(Fonte: Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo - Aidos)



RAPPORTO IGME

Ogni giorno muoiono 15 mila bambini sotto i 5 anni

E la mortalità si concentra sempre più nella fascia neonatale

Il numero di bambini che muoiono prima di avere compiuto 5 anni non è mai stato così basso nella storia tuttavia è preoccupante riscontrare come la mortalità si concentri sempre più nella fascia neonatale: la percentuale dei decessi che avvengono nei primi 28 giorni di vita, da 2000 a oggi, è salita dal 41 al 46 per cento. Tre quarti della mortalità neonatale globale si concentra in due sole regioni: Asia meridionale (39%) e Africa subsahariana (38%). **Le complicazioni per nascita prematura e le complicazioni durante il travaglio o il parto** sono state la causa del 30% delle morti neonatali nel 2016. In aggiunta ai 5,6 milioni di morti sotto i cinque anni, **2,6 milioni di**

bambini nascono morti ogni anno, la maggior parte dei quali avrebbe potuto essere salvata. Le cifre sono del rapporto dell'Inter-agency Group for Child Mortality Estimation (Unicef, Oms, Divisione per la Popolazione delle Nazioni Unite-Undesa e Banca Mondiale). “Per prevenire le malattie, le famiglie hanno bisogno di capacità finanziarie, che le loro voci vengano ascoltate e hanno bisogno di accesso ad assistenza sanitaria di qualità. Migliorare la qualità dei servizi e delle cure tempestive durante e in seguito alla nascita deve essere una priorità” ha dichiarato **Flavia Bustreo**, assistente del Direttore Generale per la Salute della famiglia,

delle donne e dei bambini all'OMS. “È immorale che nel 2017 la gravidanza e il parto rappresentino ancora un pericolo letale per le donne, e che 7.000 neonati muoiano ogni giorno”, ha dichiarato **Tim Evans**, Senior Director per Salute, Nutrizione e Popolazione della Banca Mondiale. Secondo il rapporto, se non si interverrà adeguatamente, fra il 2017 e il 2030, 60 milioni di bambini moriranno prima di compiere il quinto compleanno, e metà di essi in età neonatale.

“Questo nuovo rapporto evidenzia i notevoli progressi raggiunti dal 2000 nella riduzione della mortalità fra i bambini sotto i 5 anni”, ha dichiarato il Sottosegretario generale delle Nazioni

Unite per gli affari economici e sociali, **Liu Zhenmin**. “Nonostante questi progressi, persistono grandi disparità nella sopravvivenza dei bambini fra regioni e paesi, soprattutto in Africa subsahariana. Ma molte morti in queste fasce d'età potrebbero essere facilmente prevenute attraverso interventi semplici ed economici somministrati prima, durante e subito dopo il parto. Ridurre le disuguaglianze e raggiungere i neonati, i bambini e le madri maggiormente vulnerabili è essenziale per raggiungere l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile che punta a porre fine alle morti prevenibili di bambini e per assicurare che nessuno venga lasciato indietro.”